



Il direttore del **Centro Einaudi**

Russo "Una misura poco precisa ma bisognava agire con rapidità"

di **Mariachiara Giacosa**

«Persino un liberale come me, in queste situazioni si arrende». Giuseppe Russo, economista e direttore del **Centro Einaudi**, promuove il bonus per ristoranti e parrucchieri. «Ci sono situazioni di rischio, come la pandemia, che non sono assicurabili e per cui non esiste il rischio dell'imprenditore. Qui siamo di fronte a una situazione paragonabile all'invasione di una potenza estera, una catastrofe o un terremoto ed è giusto che sia lo Stato a intervenire con contributi a tutti».

Direttore, la Regione ha scelto di non differenziare. Stesso contributo per il ristorante che ha proseguito l'attività con le consegne a domicilio, per chi non ha potuto farlo e per l'estetista che invece ha dovuto interrompere del tutto. È d'accordo?

«Un'azione più mirata, e forse più equa, avrebbe richiesto troppo tempo, con il rischio di arrivare tardi con molte imprese già chiuse».

Il contributo è lo stesso anche per un bar del centro e uno in periferia.
 «Se dovessi dire, ma è irrealizzabile, io avrei favorito nell'ammontare del contributo chi ha pagato più

imposte perché è facile che abbia avuto danni maggiori in questo momento. Però ripeto, i calcoli avrebbero richiesto molti documenti e molto tempo. Abbiamo degli esempi poco lodevoli in passato: ad esempio i rimborsi alle imprese per i danni per l'alluvione del 1994 sono arrivati anni dopo, quando non servivano più. Credo quindi sia accettabile un errore di flessibilità pur di arrivare in tempo utile, quando l'azienda effettivamente corre il rischio di non riaprire».

Secondo lei quante potrebbero chiudere per la crisi coronavirus?

«I servizi alla persona dovranno organizzarsi diversamente, ma riapriranno. Ci sarà sempre bisogno di qualcuno che tagli i capelli. Altre realtà, come le pizzerie e i ristoranti, hanno di fronte più incognite: c'è ad esempio da capire con che tempistiche ripartirà il settore turistico, e con quale logistica. Chi aveva troppi costi fissi e troppi debiti prima dell'epidemia farà più fatica. Ma credo ci sia anche la possibilità di reinventarsi».

Sono sufficienti 88 milioni per 37 mila aziende?

«Faccio un calcolo grossolano: il settore a cui è destinato il bonus Piemonte in tre mesi avrebbe dovuto fatturare 2 miliardi. Per cui un'iniezione di denaro di questo tipo aiuta ma certo non compensa le perdite subite. Si tratta infatti di attività che, oltre a non aver guadagnato, hanno anche dovuto affrontare i costi fissi, come gli affitti o le rate del leasing delle attrezzature che credo superino l'entità del ristoro. Oltre al fatto che alla riapertura, ci saranno nuovi costi da sostenere, per la riorganizzazione e l'adeguamento alle norme di sicurezza e di contenimento del contagio da Covid-19. Per cui si tratta di un contributo, certo non di una sostituzione».

Serviranno altre leve per sostenere questi settori?

«Servirà sburocratizzazione, per ridurre al minimo le pratiche che gli imprenditori dovranno fare. E poi norme adatte alla riorganizzazione: supporti per il digitale, per quelle attività che, ad esempio, dovranno gestire, più che in passato, sistemi di prenotazione e servizi online».

— “ —



ECONOMISTA
 GIUSEPPE RUSSO
 DIRIGE IL
CENTRO EINAUDI

Giusto dare soldi a fondo perduto in una situazione simile Il danno è di 2 miliardi

— ” —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile